

Indagini archeologiche condotte dal Museo Civico Lanuvino nell'area di Villa Sforza Cesarini a Lanuvio¹

Luca Attenni

1. Introduzione

Il ritrovamento di cospicue testimonianze del mondo antico ha fatto sì che il territorio lanuvino fosse oggetto d'interesse per scavatori e antiquari fin dal Rinascimento. Sarà però soltanto a partire dall'ultimo venticinquennio del XVIII secolo che nella cittadina saranno intrapresi saggi archeologici di una certa consistenza, che proseguiranno anche nel corso del secolo successivo².

A partire dall'ultimo venticinquennio del XIX secolo a Civita Lavinia, con la nomina nel 1881 di Arthur John Strutt a Ispettore alle Antichità Lanuvine e con l'istituzione nel 1882 del Museo Civico al piano terra del Palazzo Comunale, inizierà un'opera di rigorosa tutela e valorizzazione delle vestigia archeologiche del territorio³.

In questa favorevole temperie culturale, a partire dal 1884, prendono avvio, per volontà di Lord Savile Lumley, Ambasciatore di Sua Maestà Britannica presso il Quirinale, alcuni saggi di scavo nell'area di S. Lorenzo, che non era mai stata indagata prima. Lord Savile s'interessò, dietro suggerimento di J.F. Pullan⁴, di scavare, dopo aver acquistato il fondo del terreno⁵, la parte sud-occidentale del colle dove erano visibili consistenti rovine di mura romane⁶.

Nei sondaggi Pullan (1884)⁷ e poi negli scavi Savile (1884-1892)⁸ tornarono immediatamente alla luce strutture in opera quadrata, incerta e reticolata contestualmente a consistenti resti di un portico con semicolonne di ordine dorico in opera reticolata e ricorsi in laterizio⁹.

Oggetto del presente contributo sono gli ambienti costituiti dalle strutture ora citate che, come il portico c.d. degli Antonini, occupano, all'interno del parco Comunale di Villa Sforza Cesarini, uno dei terrazzamenti occidentali del Santuario di Giunone Sospita. Di questi ambienti rinvenuti negli scavi Savile non si aveva oramai più memoria, poiché nel dopoguerra furono ricoperti dalle macerie degli edifici circostanti. Solamente nel 2012 alcuni interventi d'urgenza in quest'area hanno permesso di far tornare alla luce e alla memoria comune le antiche vestigia archeologiche che la zona conservava e che, seppur celate dalle macerie, erano comunque ben note agli archeologi. Dal recente intervento, l'area non è stata più abbandonata e anzi è stata oggetto di un tempestivo scavo archeologico che ha sancito l'inizio d'indagini sistematiche, dirette e curate dallo scrivente sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio¹⁰.

¹ Un doveroso ringraziamento al Prof. Fausto Zevi per i determinanti suggerimenti e alla Dott. Gemma Carafa Jacobini per il costante supporto dato nelle due campagne di scavo.

² Per ulteriori approfondimenti Lampe 1980, 10.

³ Per ulteriori approfondimenti si veda da ultimo Attenni 2011, con bibliografia precedente.

⁴ J.F. Pullan, archeologo inglese, era socio dell'Associazione Archeologica Anglo-Americana di Roma e si era interessato delle antichità greche in Asia Minore.

⁵ In una nota di Arthur John Strutt, datata 14 ottobre 1885 (conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato: Antichità e Belle Arti II/II, b. 428) e indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione, è esplicitamente detto che Sir Savile Lumley acquistò il fondo di San Lorenzo, dove poi fu rinvenuto un edificio di età repubblicana. Si tratta dell'area oggi denominata "Villa Sforza", secondo terrazzamento del Santuario di Giunone Sospita.

⁶ Dell'eco internazionale che ebbero le scoperte fatte da Lord Savile a Civita Lavinia, è testimonianza, tra l'altro, un articolo pubblicato sulla rivista parigina "L'Univers Illustré" del 20 dicembre 1884 (n. 1552), che sintetizza quanto esposto da M. Pul-

lay durante la riunione annuale dell'Istituto Archeologico Inglese a Newcastle, quando diede anche notizia del ritrovamento di vari frammenti di cavallo in marmo pertinenti, secondo Pullan e Savile, a una quadriga simile a quella del mausoleo di Alicarnasso.

⁷ Pullan 1884.

⁸ Sugli scavi Savile v. Attenni 2011; Attenni 2012.

⁹ Pullan 1884; Savile Lumley 1884-85; Savile Lumley 1886; Savile Lumley 1889-90.

¹⁰ I lavori sono stati avviati grazie al residuo del contributo stanziato dalla Regione Lazio per il restauro del portico c.d. degli Antonini e su progetto dell'Ing. Corrado Costantino dell'U.T.C. e del sottoscritto. I contributi utilizzati sono stati erogati dalla Regione Lazio – Dipartimento Istituzionale – Direzione Regionale Enti Locali e Sicurezza e dal Comune di Lanuvio. Sulla base della nota del sottoscritto e della Dott.ssa Giuseppina Ghini, Funzionario Responsabile dell'area dei Castelli Romani per la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, si è ritenuto opportuno procedere al completamento degli scavi in corso presso l'area retrostante il porticato in questione.

2. Campagne di scavo 2012-2013

L'area di scavo, di forma rettangolare (figg. 1-2), è situata all'interno del parco di Villa Sforza Cesarini, immediatamente a ridosso del muro di recinzione che fiancheggia a ovest l'attuale via S. Lorenzo, un tracciato stradale quest'ultimo che ricalca un antico diverticolo della via Appia che costituiva l'asse viario nord-sud¹¹ attraversante l'antica *Lanuvium*.

All'interno dell'area ricadono il cosiddetto pilone, una struttura in opera quadrata che rimase sempre visibile agli occhi dei visitatori (fig. 3), nonché una serie di ambienti, che si sviluppano verso nord rispetto al pilone e che furono, insieme a quest'ultimo, oggetto di scavo da parte di Lord Savile Lumley tra il 1884 e il 1892.

Tutto il lato ovest dello scavo è costeggiato dal banco naturale, dimostrando che la collina è stata

qui incisa sia per la costruzione degli edifici sopracitati sia dall'asse viario nord-sud, a essi confinante a est, e che probabilmente in origine l'altura su cui sorge il tempio di Giunone Sospita veniva a collegarsi con quella che si erige attualmente alle spalle del cosiddetto portico degli Antonini, con un dislivello di quota minore e diverso dall'attuale (fig. 4).

Durante la campagna di scavo del 2012 è stata riportata alla luce un'area archeologica costituita da otto ambienti (nominati con l'indicazione progressiva che va da A I – il pilone – ad A VIII), le cui strutture risultano edificate con tecniche diverse come l'opera quadrata, l'opera incerta e l'opera reticolata, una caratteristica questa che, a mio modo di vedere, non necessariamente determina una netta seriazione cronologica per la costruzione degli ambienti. Questi ul-

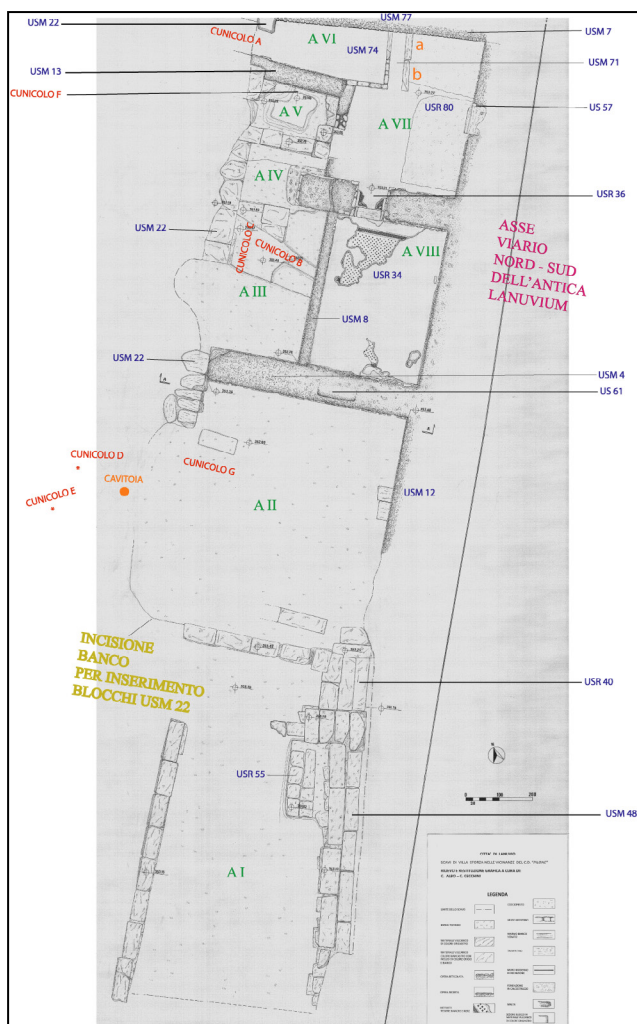


Fig. 1. Pianta dell'area di scavo (rilievo e realizzazione a cura di C. Albo e C. Cecchini per gentile concessione dell'Accademia dei Lincei).



Fig. 2. Panoramica dell'area oggetto di scavo da sud-ovest; in primo piano, dove poggia la lavagnetta, è l'ambiente A II.



Fig. 3. Panoramica dell'area oggetto di scavo: da sud-ovest; in primo piano a destra si noti il pilone.

¹¹ Attenni – Ghini c.s.

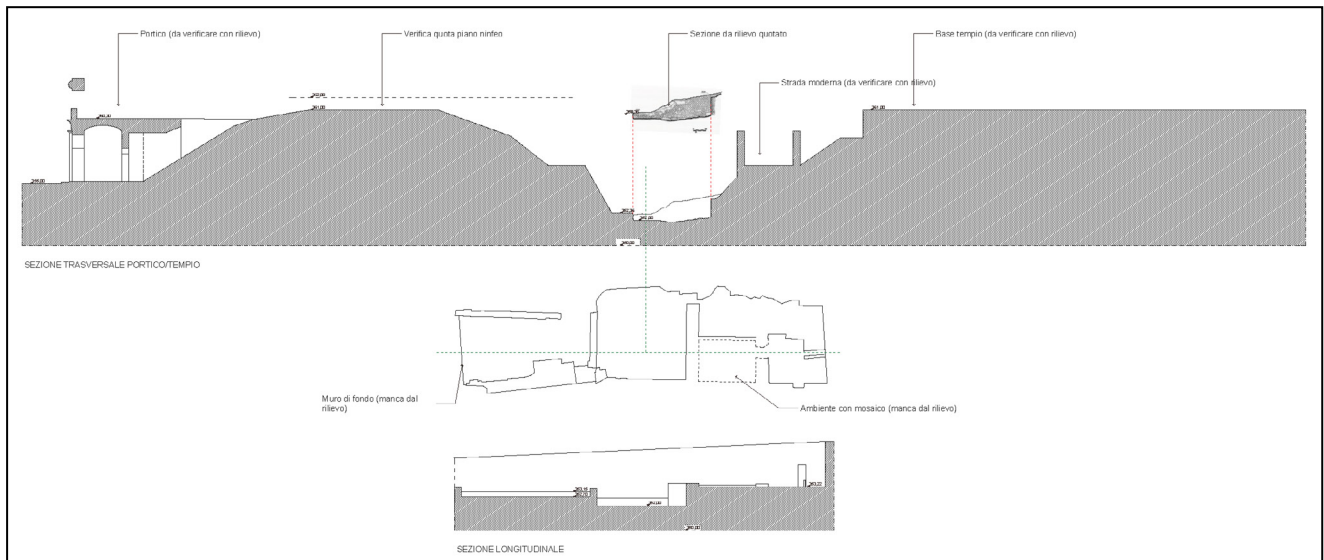


Fig. 4. Sezioni trasversale e longitudinale del colle S. Lorenzo (realizzata da G. Batocchioni e L. Romagnoli – Studio Strati, Roma).

timi erano stati già parzialmente documentati in una pianta opera del Galieti che fu redatta in scala 1:200, molto probabilmente in concomitanza con gli scavi che il Pasqui nel 1914-1915 eseguì nell'area templare del Santuario, e che fu pubblicata da Corrado Lampe e da Renato Mammucari in un volumetto su Sir J. Arthur Strutt dove erroneamente venne attribuita ad altre antiche vestigia presenti nel territorio lanuvino, in località Crocette (la c.d. "Casa dell'Inglese")¹².

Lo scavo eseguito negli ambienti di Villa Sforza Cesarini, con la conseguente stratigrafia rilevata, ha permesso di constatare che nel periodo successivo alle indagini di Lord Savile ci fu una parziale riutilizzazione dell'area. A tal proposito, ad esempio, sono stati evidenziati sia la presenza negli ambienti A VI¹³ e A VII di ricoveri per animali, suddivisi tra loro da blocchi in peperino antichi qui riutilizzati¹⁴ che fungevano anche da mangiatoia, sia il successivo scarico di terra e materiale vario, tra cui anche quello edilizio, che ha riempito tutti gli ambienti dell'area in questione (A II-A VIII) per una notevole altezza. Questa terra, ricca di materiale moderno e di macerie, ha costituito dunque il primo strato che è stato rimosso durante lo scavo e conteneva i resti pertinenti probabilmente agli edifici limitrofi, distrutti durante la II Guerra Mondiale. Certamente il riempimento moderno ha completamente celato alla vista dei visitatori le vestigia archeologiche e ha man mano sottratto alla memoria comune questa porzione di terrazzamento del Santuario di Giunone Sospita; d'altro canto, tut-

tavia, è necessario riconoscere che lo strato moderno ha contribuito a preservare gli ambienti e le relative murature nelle condizioni in cui furono per la prima volta rimesse alla luce da Lord Savile Lumley.

Nell'area indagata la struttura considerata più antica è un muro (USM 22) in opera quadrata che presenta un andamento nord-sud, per la cui realizzazione è stato necessario incidere il terreno naturale costituito da tufo-cappellaccio; si tratta di un lungo muro di terrazzamento che sostruiva verso ovest un lembo dell'elevazione collinare, la cui messa in opera dunque si è prospettata necessaria in seguito allo sbancamento sopracitato. Il muro, per quel poco che se ne conserva, si sviluppa in un tratto per m 4,48 e risulta interrotto sia in corrispondenza dell'ambiente A III, sia, verso sud, all'altezza del grande vano, forse una corte, denominato ambiente A II.

La costruzione in opera quadrata (USM 22) non raggiunge dunque il cosiddetto pilone, ma anticamente doveva invece arrivare nei pressi di quest'ultimo, poiché, come mostra l'incisione sulla parete naturale di roccia lungo l'allineamento del muro stesso verso ovest, è presente l'impronta dei blocchi nel banco geologico, collocazione questa da cui evidentemente i blocchi sono stati poi asportati.

Alle spalle di detto muro (USM 22), lungo la sezione della rupe naturale e dunque a ovest, si aprono, scavati nella roccia, gli imbocchi di vari cunicoli¹⁵ che in antico, quando il muro sussisteva in tutta la sua interezza, dovevano essere probabilmente non visibili

¹² Lampe – Mammucari 1987, 42.

¹³ In questo ambiente vi è l'accesso al cunicolo A.

¹⁴ USM 71 a e b. In antico gli ambienti A VI e A VII erano con tutta probabilità uniti in un unico ambiente; nel gennaio 2014 le USM 71 a e 71 b sono state rimosse.

¹⁵ Per approfondimenti sui cunicoli, presenti in quest'area di

scavo in numero di 7, si veda la relazione del 29.12.2012 curata da A. Mele per l'Associazione "Sotteranei di Roma". Grazie alle indagini speleologiche effettuate dagli esperti dell'Associazione è stato possibile reperire numerosissime informazioni sulle cavità (la direzione, la lunghezza, l'altezza, il livello d'interro ecc.) e ipotizzarne una funzione.

poiché schermati, anche se forse non occlusi totalmente, dal muro stesso. I cunicoli, il cui scavo risulta essere la prima attività antropica che fu svolta nell'area, precedente anche allo sbancamento collinare, sembrano essere stati destinati alla raccolta d'acqua di superficie o alla captazione di una sorgente presente in zona. L'acqua raccolta era fatta precipitare, con tutta probabilità, in un primo momento in una cavitoia rettangolare ubicata alle spalle del predetto muro (di fronte al cunicolo D) e in seguito convogliata in un cunicolo, anch'esso scavato nella roccia, ma a maggiore profondità, che passa sotto il piano pavimentale dell'ambiente denominato A II (cunicolo G) in senso est-ovest. I dati rilevati in merito alle quote e alle direzioni dei cunicoli inducono a pensare che questi costituissero una sistemazione precedente non solo al muro in blocchi di peperino (USM 22), ma anche allo sbancamento della collina. In seguito allo sbancamento l'area in questione fu abbassata e terrazzata per mezzo della costruzione del muro stesso che sostruiva la porzione di terreno che si trova ancora oggi a una maggiore altezza. Dopo aver effettuato il terrazzamento, i cunicoli furono incanalati e portati a maggiore profondità, al di sotto dei nuovi piani pavimentali che costituivano gli ambienti.

Spostando l'attenzione verso est, all'interno dei vani che si trovano immediatamente a oriente rispetto al muro in blocchi di peperino (ambienti A III e A V), sono da segnalare alcuni tratti di almeno altri tre cunicoli (denominati B, C e F). Anche questi cunicoli, in parte realizzati scavando nel banco e in parte costruiti, anche se costituivano un sistema ancora ben da definire poiché sono stati solo parzialmente indagati a causa del grande interro che li riempie, è possibile fossero funzionali alla raccolta d'acqua per percolazione o per captazione da una falda sotterranea, proprio come quelli descritti in precedenza.

Per quanto riguarda il vasto ambiente denominato A II, situato immediatamente a nord del pilone, è ipotizzabile che questo in una fase iniziale fosse utilizzato come una sorta di cortile e che dunque fosse scoperto. Una foto scattata da Ashby agli inizi del XX secolo (fig. 5) mostra, al centro di detto vano, una struttura apparentemente circolare in opera reticolata che poggia su una sorta di basamento a pianta quadrangolare in cementizio, elementi entrambi scomparsi e di cui ci è ignota la funzione. Questa struttura, formata da due porzioni di muratura sovrapposte, nel caso in cui avesse avuto funzione di pilastro, farebbe presupporre un successivo innalzamento del livello dell'area, postulato e avvalorato anche dalle caratteristiche del muro che delimita il vano sul lato nord, l'USM 4. Quest'ultimo, un'assai robusta costruzione con paramento in opera incerta

di tufo e con all'interno conglomerato cementizio, al livello pavimentale dell'ambiente A2 non presenta nessun tipo di apertura per consentire l'accesso al vano stesso e s'innalza dalla quota di AII per circa m 0,88. Elemento fondamentale è che alla sommità conservata di questo muro, in corrispondenza dell'ambiente A VIII, sono presenti mazzette a blocchetti di tufo che delimitano un'apertura (US 61) che immette al livello interno del pavimento musivo del vano VIII; la presenza dell'apertura sta a significare che, se era possibile uscire dal vano VIII e dirigersi verso il vano II, il pavimento doveva essere a livello, a meno di non immaginare, in un ambiente di tale lusso e importanza, una scala di legno che conduceva a un piano di calpestio più basso. L'ambiente A II sarebbe dunque da considerarsi un vano scoperto di risulta, residuo di un'area originariamente molto più estesa poiché facente parte della struttura già prima della costruzione delle murature in *incertum* e *reticulatum* che delimitano tutta l'area oggetto del presente contributo. La sistemazione definitiva dell'area si ebbe dunque con la costruzione dei muri con paramento in opera reticolata, in particolare il lungo muro nord-sud¹⁶ che fiancheggia e delimita verso est il complesso messo in luce e lo separa dalla strada



Fig. 5. In primo piano il fine mosaico in tessellato bianco e nero dell'ambiente A VIII e, sul fondo, la struttura che occupava l'ambiente A II; da nord (foto Ashby, per gentile concessione della British School at Rome).

¹⁶ USM 12; fig. 3. Altri tratti della stessa muratura, essendo in

ambienti differenti, sono stati denominati con altre numerazioni.

precedentemente citata. Si tratta di un muro in reticolato di buona qualità, che parrebbe essere ancora tardo-repubblicano, in cui è da chiarire il rapporto con il citato muro in incerto (USM 4), e che corre parallelo a un'altra muratura in reticolato che delimita a ovest l'ambiente A VIII (USM 8). Importante è sottolineare che sia quest'ultima muratura, sia l'USM 12 presentano entrambe le facce con paramento in reticolato proprio perché, in particolare per quanto riguarda l'USM 12, costeggiando quest'ultima l'asse viario nord-sud, doveva essere visibile anche dalla strada oltre che dall'interno degli ambienti.

Il grande muro che delimita i confini del complesso verso nord (USM 7), in opera incerta (fig. 6), e che fu edificato con fini sostruttivi per il terreno retrostante in seguito al terrazzamento dell'area, corre parallelo a un'altra muratura (USM 13), con paramento in opera reticolata su entrambe le facce, che separa gli ambienti A V e A VI rendendo evidente che, mediante diversi interventi edilizi nell'area, si sono venuti a creare diversi ambienti delimitati da murature di tre tipologie differenti.

Degli ambienti fino a ora nominati ve ne sono due, A VII e A VIII (fig. 7), su cui occorre porre più approfonditamente l'attenzione poiché erano pavimentati con mosaici e, nello specifico, rispettivamente con un *opus scutulatum* (fig. 8) e un tessellato bianco e nero (fig. 9)¹⁷. Del mosaico che decorava l'ambiente VIII oggi non rimangono purtroppo che lacerti, ma nella foto di Ashby risulta ben visibile e ben con-



Fig. 6. Panoramica dell'area di scavo da ovest; a destra l'ambiente A VIII e, sulla sinistra, le UUSMM 22 e 7 (foto Ashby, per gentile concessione della British School at Rome).

¹⁷ Il mosaico è stato restaurato dal Dott. Alberto Mazzoleni e dalla sua *équipe*. Per approfondimenti si veda la relazione da lui redatta e consegnata all'Amm.ne del Comune di Lanuvio il 3.2. 2014, in cui si sottolineano le varie fasi di restauro che hanno interessato l'ambiente A VIII. In particolare, dopo aver consolidato le murature che delimitano l'ambiente, rimettendo in opera *cubilia* antichi – con l'integrazione e l'utilizzo, man mano che la struttura era restaurata, di malta scelta appositamente poiché

servato. Il tappeto musivo che decorava l'ambiente VIII è composto, come accennato in precedenza, da un fine tessellato in bianco e nero (USR 34) e, nello specifico, presenta una fascia di color nero che funge da cornice al campo centrale, dove sono disposti a tappeto piccoli motivi decorativi in bianco e nero.

In base a confronti¹⁸ è possibile datare il pavimento musivo alla metà o al terzo quarto del I sec. a.C. È importante rilevare che la soglia di accesso che immetteva nell'ambiente VIII da sud (dunque dall'ambiente A II; US 61) era in antico, così come visibile



Fig. 7. Panoramica dell'area di scavo da nord-est; sulla sinistra sono l'ambiente A VII e A VIII, sulla destra gli ambienti A III, A IV, A V e, sul fondo, gli ambienti A II e A I (pilone).



Fig. 8. Particolare del pavimento in *opus scutulatum* (USR 80; A VII).

molto simile a quella antica – e infine applicando un *capping* protettivo nella parte superiore delle murature, hanno restaurato anche il pavimento musivo fissando le tessere che erano scarsamente adese e ricostruendo, con malte speciali, una parte di massetto, per far sì che i lacerti di mosaico rimanenti restassero ben coesi e che ci fosse uniformità sul piano pavimentale.

¹⁸ Per approfondimenti Balmelle *et al.* 1985; Baldassarre 1984.



Fig. 9. Particolare dell'ambiente A VIII in seguito al consolidamento del pavimento musivo (USR 34); in primo piano è la soglia mosaicata (USR 36) che immette nell'ambiente VII; in fondo è l'apertura che permette l'accesso all'ambiente A II.

nella foto Ashby, decorata anch'essa a mosaico con un motivo a rete su fondo bianco. Ciò starebbe a significare che il cortile denominato come ambiente A II, che abbiamo visto essere a un livello molto più basso (al pari dell'asse viario nord-sud e delle scale di accesso al pilone, USR 40), sia stato riempito e portato a livello degli ambienti situati sia sul suo lato nord (come ad esempio l'ambiente A VIII) sia sul lato sud, vale a dire al pari del piano interno del cosiddetto pilone, in un periodo corrispondente alla definizione in reticolato dell'area. La soglia che si apriva a sud dell'ambiente A VIII e che oggi risulta scomparsa (l'apertura corrisponde all'US 61) era molto elaborata ed è dunque impossibile che immettesse in un ambiente che presentava un piano pavimentale molto più basso e a cui era difficoltoso accedere.

L'ambiente A VIII presenta un altro elemento pavimentale mosaicato e un'altra soglia (USR 36), in parte conservata, che determina il passaggio a nord con l'ambiente A VII e che mostra due fasi musive sovrapposte; in particolare della I fase non resta che la preparazione, mentre di quella successiva è possibile apprezzare sia la preparazione, sia una porzione di pavimento musivo in bianco e nero, di fattura diversa rispetto a quello cronologicamente precedente e che riveste la parte interna dell'ambiente A VIII. Si ritiene, infatti, in base a confronti¹⁹, che l'USR 36 sia probabilmente di epoca più tarda, imperiale. In merito al vano denominato A VII, è necessario porre l'accento sulla presenza sul lato est, che costeggia la moderna via San Lorenzo, di un'antica apertura (US 57), larga cm 94, che immetteva sull'asse viario

nord-sud della *civitas* e che, anche se attualmente è ornata da una moderna soglia di travertino, deve con tutta probabilità corrispondere al livello dell'antica strada esterna.

Nell'ambiente A VII si vedeva altresì un riquadro di malta cementizia regolare di m 3,18 x 1,16 che costituiva uno degli interventi moderni cui si è fatto cenno e che forse, in questo caso, è da riconoscere come il fondo vasca di un ricovero per animali. Come ha dimostrato l'intervento di rimozione del pavimento moderno operato da parte dei restauratori, direttamente al di sotto di quest'ultimo è stato messo in luce quello che resta del pavimento antico realizzato in *opus scutulatum* (USR 80)²⁰. Si tratta di uno *scutulatum pavementum* di fattura piuttosto curata e di cui si conservano bene gli strati di preparazione di malta. Il più antico è composto da scaglie di tufo, pietra vulcanica di pezzatura media e piccola, pozzolana, sabbia e include anche sporadici frammenti ceramici; lo strato immediatamente successivo, molto più sottile, presenta inclusi a pezzatura più minuta e numerosi frammenti ceramici. Per quanto riguarda lo strato più superficiale (il più sottile; gli strati infatti dal basso verso l'altro si assottigliano progressivamente), questo è costituito da grassello di calce misto a polvere di pietra calcarea, su cui sono stati messi in opera i tasselli del piano pavimentale.

Per quel che concerne le porzioni di pavimentazione integra, ne sono state trovate alcune con l'inserzione con inserzione, nella malta, di scaglie di marmi colorati neri, gialli e viola, che conferivano certamente una certa vivacità cromatica all'ambiente.

La realizzazione di questa tipologia di opera musiva consisteva nell'utilizzo di tessere quadrangolari di calcare bianco e nell'uso di frammenti (*crustae*) di marmo colorato che avevano, come gli esemplari più antichi, forma irregolare, anche se occasionalmente potevano essere messe in opera delle vere e proprie piastrelle di forma quasi quadrata. I marmi utilizzati, in genere, sono i più vari e in questa circostanza, infatti, sono stati impiegati frammenti di quelli provenienti dall'Africa (marmo giallo antico - *marmor Numidicum*), dalla Grecia (marmo rosa detto Portasanta) e dalla Turchia (marmo pavonazzetto - *marmor Phrigium*).

Durante la rimozione dei piani pavimentali moderni, che celavano quelli antichi sopra descritti, nell'ambiente A VI è venuta alla luce una muratura in reticolato con direzione nord-sud (USM 74), conservata solamente per un massimo di tre filari di *cubilia*²¹ e che appare in fase con le murature che presentano il medesimo paramento e che delimitano a

¹⁹ Bragantini 1997.

²⁰ Per approfondimenti Morricone Matini 1985; Morricone Matini 1993.

²¹ Durante le indagini condotte nell'area nel gennaio 2014 si

è scoperto che al di sotto del muro passa un cunicolo, ipoteticamente il cunicolo F che, in questo punto, abbandona il suo andamento nord-sud per prendere quello est-ovest.

est e ovest l'ambiente A VIII.

Questo muro (USM 74) e il pavimento in *scutulatum* non sembra fossero stati visti in precedenza,

poiché non sono riportati²² né sulla pianta del Galietti né su quella del Gismondi (che fu pubblicata dal Bendinelli; fig. 10) e nemmeno su quella, più antica,

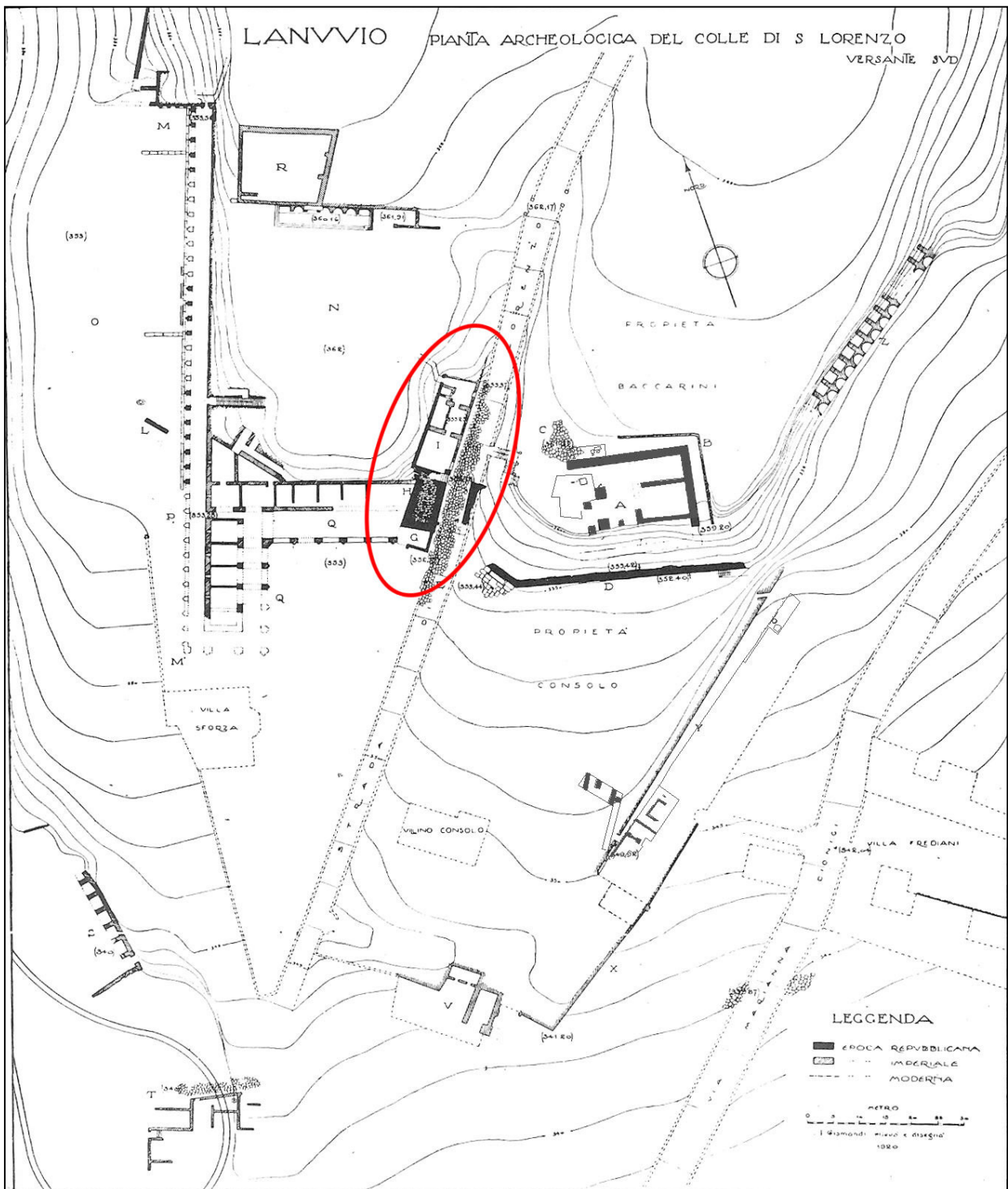


Fig. 10. Pianta del Santuario di Giunone Sospita redatta da Italo Gismondi in scala 1:200.

²² Il muro in opera reticolata con andamento nord-sud (USM 74) e il pavimento in *scutulatum* (USR 80) non sono posizionati nell'ultima pianta redatta e qui pubblicata (fig. 1), poiché

sono stati rinvenuti recentemente e in seguito alla redazione di quest'ultima.

del Pullan il quale, peraltro, considera gli ambienti A VI e A VII come “*baths*”²³.

Riportando l’attenzione al pilone dell’arco d’ingresso al Santuario (o Porta sud; A I), costruito in opera quadrata con blocchi di peperino, è da rimarcare che un recente studio di Alessandro M. Jaia²⁴ lo ritiene una torre di rinfiango con porta avanzata, che permetteva di difendere la porta di accesso da attacchi esterni. Si tratta di un bastione in blocchi di peperino, di forma trapezoidale, lungo m 12,28 e largo m 6,10, che presenta una scala (USR 40) di accesso per livelli superiori. Tale costruzione s’inserisce nel quadro di un sistema di difesa territoriale romano che coinvolge, oltre Lanuvio, i porti della costa laziale e campana e una parte del retroterra tirrenico e che fu avviato con la fondazione della colonia romana di Anzio nel 338 a.C.

Deve, invece, considerarsi certamente anteriore alla torretta una struttura in blocchi di tufo, una sorta di pavimentazione presente lungo il lato interno est del pilone stesso, immediatamente a sud della scala d’accesso (USR 40), che si sviluppa in senso nord-sud per un breve tratto (m 2,45). La pavimentazione è costituita da due filari di blocchi di tufo (USR 55), accostati tra loro con molta cura e che all’epoca della costruzione del pilone furono con tutta probabilità ricoperti e resi dunque invisibili. Le mura del pilone si ergono considerevolmente al di sopra della pavimentazione ora descritta e soprattutto presentano lungo questo lato (si precisa che non è stato scavato tutto il riempimento interno del pilone) la faccia interna (USM 48) non idonea a essere lasciata a vista (i blocchi sono disposti per taglio e per testa e questi ultimi sono sporgenti verso l’interno del pilone). Si pensa, dunque, che il pavimento facesse parte di una sistemazione precedente dell’area e che, una volta costruito il pilone, il cui interno fu riempito e il piano di calpestio rialzato, il pavimento in cappellaccio, ormai inutilizzabile, fosse celato alla vista perché ricoperto. La limitatezza del saggio che ha permesso il rinvenimento della pavimentazione non consente tuttavia di definire se i blocchi appartenessero in realtà, più che a una pavimentazione, a una struttura in elevato, peraltro di notevole spessore. L’ipotesi che l’USR 55 fosse un piano pavimentale potrebbe essere smentita ora solamente dalla buona conservazione in superficie dei blocchi stessi.

È da notare che nella pianta del Gismondi (fig. 10) è raffigurata una muratura in opera quadrata che si trova nella parte orientale dell’antico asse viario, in una zona che potrebbe dirsi speculare rispetto al pilone: potrebbe trattarsi di ciò che rimaneva, all’epoca della redazione della pianta, di un altro pilone, che doveva avere la stessa funzione di quello noto e

che potremmo chiamare “pilone orientale”. È molto probabile che le due torri fossero unite e, a proposito di ciò, è possibile avanzare l’ipotesi che l’asse viario, almeno in questa porzione, fosse munito di una copertura, che lo renderebbe una *via tecta*. La possibile esistenza di una via coperta si può dedurre, oltre che dalla presenza del pilone orientale, dal fatto che la muratura che delimita a oriente il pilone occidentale (USM 48) ha uno spessore di due blocchi di peperino (e non di uno come gli altri lati), il che potrebbe significare l’insistenza su questi ultimi degli archi di scarico della *via tecta*; inoltre, la presenza delle scale di accesso (USR 40) al pilone occidentale e la sopracitata ipotesi che il piano pavimentale di quest’ultimo fosse più alto rispetto a quello rinvenuto (USR 55) inducono a pensare che vi fossero dei piani abbastanza alti da permettere che, tramite altre scale e tramite una sorta di collegamento (che poteva essere ad esempio un ponte o una passerella), vi fosse una via di transito al pilone orientale. Ad avvalorare questa tesi concorrono le strutture di rinforzo (USM 77) rinvenute durante lo scavo effettuato nel gennaio 2014 sul retro dell’USM 7, dal momento che esse, oltre a fungere, in via ipotetica, da spalla di appoggio per la copertura degli ambienti A VI e A VII (e forse anche degli altri limitrofi), potrebbero aver svolto la stessa funzione anche per l’altro versante, quello orientale, e, dunque, per gli archi che coprivano la *via tecta*, che sarebbe potuta arrivare fino all’altezza di questa porzione di muratura.

Questa ipotesi è ulteriormente avvalorata dal fatto che tali strutture di rinforzo si trovano in linea d’aria non lungi sia dalla via basolata indicata nei pressi dell’area templare, sia dall’ingresso dal quale ipoteticamente si poteva accedere, per mezzo dell’asse viario nord-sud, agli ambienti descritti in precedenza tramite l’apertura dell’ambiente VII (US 57).

È altresì possibile sostenere che il muro che nella pianta del Gismondi è indicato con la lettera “D” facesse parte di una grande recinzione in opera quadrata che andava a raccordarsi con il “pilone orientale” e che probabilmente costeggiava l’asse viario a oriente. È possibile che gli ambienti, oggi non visibili, che si trovano sullo stesso lato del “pilone orientale”, all’altezza del vano denominato nella pianta Gismondi con la lettera I (il nostro ambiente A VIII), potessero costituire, nel caso in cui non fossero moderni, come peraltro sembrerebbe a giudicare dall’interpretazione della legenda della carta, una sorta d’apertura all’interno di dette mura; quest’apertura poteva permettere l’accesso, monumentalizzato mediante un corridoio, all’area templare. Inoltre, sempre appurando l’antichità di questi resti indicati, essi sarebbero ambienti paralleli, anche se non del tutto iden-

²³ Pullan 1884.

²⁴ Jaia – Molinari 2012.

tici e speculari, a quelli presenti nell'area a occidente dell'antico asse viario (A II), svolgendo una funzione di monumentalizzazione dell'area santuariale.

In conclusione, allo stato attuale delle conoscenze acquisite, è ancora prematuro ipotizzare una destinazione d'uso precisa per la gran parte degli edifi-

ci sopra descritti e solo le indagini future potranno fornire un valido supporto scientifico per perseguire tale obiettivo.

LUCA ATTENNI
 Museo Civico Lanuvino
 luca_attenni@fastwebnet.it

Abstract

Since 2012 excavations have been carried out in the Sanctuary of Juno Sospita in Lanuvio, on the hill of S. Lorenzo, in the course of which seven rooms were found, with perimeter walls in opus incertum and opus reticulatum, already excavated by Lord Savile Lumley (1892-1894), but then covered over by rubble from the Second World War. There is also a pylon, which was always visible, built in opus quadratum, which probably had a defensive purpose. The whole area was built after the original surface had been levelled and is crossed by underground tunnels.

Bibliografia

ATTENNI L. 2011: "Gli scavi ottocenteschi di Lord Savile Lumley sul Colle S. Lorenzo a Lanuvio", in VALENTI M. (ed.), *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, Roma, 164-168.

ATTENNI L. 2012: "Nuove considerazioni sul donario marmoreo di Licinio Murena e nuove analisi dei documenti d'archivio relativi agli scavi Savile", *Lazio e Sabina*, 8, 289-294.

ATTENNI L. – GHINI G. c.s.: *Topografia di Lanuvio: uno sguardo d'insieme e gli ultimi scavi* (Atti delle giornate di studio. L'archeologia del sacro e l'archeologia del culto. Sabratha, Ebla, Ardea, Lanuvio, 10-11 ottobre 2013).

BALDASSARRE I. 1984: "Pittura parietale e mosaico pavimentale dal IV al II sec. a.C.", *DdA*, 2, Roma, 65-76.

BALMELLE C. et al. 1985: BALMELLE C. – BLANCHARD-LEME M. – CHRISTOPHE J., *Le décor géométrique de la mosaïque romaine. Répertoire graphique et descriptif des compositions lineare et isotropes*, Paris.

BRAGANTINI I. 1997: "Distribuzione dei rivestimenti pavimentali a Pompei in età imperiale", in CARRA BONACASA R.M. – GUIDO-BALDI F. (eds.), *Atti del IV Colloquio dell'AISSCOM* (Palermo, 9 - 13 dicembre 1996), Ravenna, 531-540.

JAIA A.M. – MOLINARI M.C. 2012: "Il santuario di Sol Indiges e il sistema di controllo della costa laziale nel III sec. a.C.", *Lazio e Sabina*, 8, 347-352.

LAMPE C. 1980: *Il Santuario di Giunone Sospita (Schede Lanuvine)*, Lanuvio.

LAMPE C. – MAMMUCARI R. 1988: *Arthur John Strutt. Pittore a Roma e archeologo a Lanuvio*, Velletri.

MORRIGONE MATINI M.L. 1985: "Aspetti del repertorio decorativo dei mosaici repubblicani di Roma", in PENSABENE P. (ed.), *Marmi Antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione* (*StMisc*, 26), Roma, 135-143.

MORRIGONE MATINI M.L. 1994: "Scutulatum: precisazioni e rettifiche", in FARIOLI CAMPANATI R. (ed.), *Atti del I Colloquio dell'AISSCOM* (Ravenna, 29 aprile-3 maggio 1993), Ravenna, 283-312.

PULLAN R.P. 1884: "The discoveries at Lanuvium", *AJA*, 41, 327-334.

SAVILE LUMLEY J. 1884-1885: "Excavations at Civita Lavinia", *Journal of the British and American Society of Rome*, 15-24.

SAVILE LUMLEY J. 1886: "Antiquarium research at Civita Lavinia", *Archeologia*, 49, 367-381.

SAVILE LUMLEY J. 1889-1890: "Excavations at Civita Lavinia", *Journal of the British and American Society of Rome*, 213-219.

